



SIPS - SOCIETA' ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE - ROMA

Anno 184°

Benedetto XVI **il docente**

Nicola Occhiocupo*

**già Rettore dell'Università di Parma*

La scomparsa di Benedetto XVI è stata accompagnata da nutrite rievocazioni che ne hanno messo in luce i molti aspetti della sua personalità e del suo operato in ambito sia religioso che civile.

Fa piacere, tuttavia - ed è un obbligo verso la storia - sottolineare anche le sue doti di docente. Vale a dire non solo di ricercatore, ma anche di studioso profondo e di comunicatore in quanto dotato di attenzione al mondo dei giovani - studenti e no. Una individualità quindi culturalmente protesa verso il futuro. In sintesi, sono queste le qualità essenziali di ogni buon docente. Qualità che non appartengono di certo ad una personalità conservatrice.

Non bisogna dimenticare, infatti, che egli, prima della nomina, nel 1977, ad arcivescovo ed a cardinale da parte di Paolo VI, ha esercitato, per circa 25 anni, accanto al ministero sacerdotale, il suo magistero accademico come professore universitario di teologia: nella Scuola superiore di filosofia e teologia di Frisinga (1952-1959); e nelle università di Monaco (1957-1959), Bonn (1959-1963), Munster (1963-1966), Tubinga (1966-1969) e Ratisbona (1969-1977). All'attività didattica il professore Joseph Ratzinger accompagnava una intensa attività scientifica, nella consapevolezza che le finalità proprie delle università, sin da quando nacquero, mille anni fa, erano e sono la ricerca e la didattica, in un rapporto inscindibile.

Questa sua attenzione alla elevata funzione della docenza e a quella delle università, nel contesto dello sviluppo culturale e sociale europeo, fu da lui mantenuta anche nel suo mandato piacentino. Ne sono testimonianza i suoi scritti e i vari episodi ed eventi da lui voluti o assecondati. Tra questi va ricordata l'Udienza speciale che egli concesse il 1° dicembre 2008 agli studenti, ai docenti, e al personale tecnico e amministrativo dell'università di Parma. In quella occasione Benedetto XVI non si limitò a parole di

circostanza ma pose l'accento su alcuni temi ancora oggi di attualità per l'ambiente accademico e non solo: riforme e consolidamento delle università a fronte della sfida della globalizzazione, la libertà degli e negli atenei; nonché diffusi furono i suoi riferimenti alle «antiche radici» dell'Ateneo parmense. L'incontro avveniva infatti come testimonianza alla memoria di Pier Damiani, professore dell'Università di Parma: un santo che la storia annovera tra i grandi riformatori della Chiesa. Il Papa sottolineava, la validità del di lui insegnamento, imperniato sulla necessità che «ogni autentica riforma deve essere anzitutto spirituale e morale: deve partire cioè dalle coscienze». Il Pontefice, facendo riferimento espresso alla situazione italiana e alla riforma universitaria che in quegli anni era in evidenza, sosteneva, in quell'occasione, che le riforme di carattere strutturale e tecnico per essere «effettivamente efficaci» debbano essere accompagnate «da un serio esame di coscienza da parte dei responsabili a tutti i livelli, in particolare da parte di ciascun docente, di ogni studente, di ogni impiegato tecnico e amministrativo. Se si vuole che un ambiente umano migliori in qualità ed efficienza - affermava ancora Benedetto XVI - occorre prima di tutto che ciascuno cominci ·con il riformare sé stesso, correggendo ciò che può nuocere al bene comune o in qualche modo ostacolarlo». Parole particolarmente significative tuttora, che impongono ai componenti della istituzione e della comunità universitaria, prima fra tutti ai docenti - credenti e non credenti - una approfondita riflessione etico-filosofica sulle ricorrenti crisi delle università, che, prima di essere di ordine normativo, organizzativo, finanziario, ordinamentale, sono di carattere culturale e spirituale.

La misura della vitalità dell'istituzione universitaria e della qualità delle sue riforme è data - secondo le espressioni di Benedetto XVI - dal suo livello di libertà. A chiare lettere egli proclamava che «la validità di una riforma della università non può che avere come riscontro la sua libertà: libertà di insegnamento, libertà di ricerca, libertà della istituzione accademica nei confronti dei poteri economici e politici». Un appello così deciso alla libertà, pronunciato dal Pontefice, poteva tuttavia meravigliare - allora come tuttora - soltanto quella parte dell'intellettualità poco propensa ad approfondire i documenti ecclesiali, a partire dal Concilio Vaticano II, dedicati alla persona ed alla cultura, nel presupposto che la persona è la misura di ogni cultura e che nel dialogo fra e culture si gioca il destino dell'umanità. Il tutto sulla linea delle espressioni di Giovanni Paolo II, il 2 giugno 1980, a Parigi, nella sede Unesco: «L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura... L'uomo non può essere fuori dalla cultura. La cultura è un modo specifico dell'esistere e dell'essere uomo». Egli amava ripetere, tra l'altro, che: «come la religione richiede la libertà religiosa così la scienza rivendica legittimamente la libertà della ricerca». È indubbio, quindi, che proprio l'esperienza accademica abbia consolidato in Benedetto XVI l'insegnamento che tra fede e ragione, come pure tra scienza e fede, non c'è contrasto: esse debbono alimentarsi a vicenda. Quindi non due culture dignitosamente parallele, ma una cultura integrata - seppure differentemente alimentata - che opera per la promozione e lo sviluppo della persona umana, nella multidimensionalità dei suoi bisogni materiali e spirituali, immanenti e trascendenti.

L'Udienza era stata concessa - come si è accennato - in occasione della ricorrenza del primo millennio della nascita (1007) di San Pier Damiani, allievo e maestro della «Scuola di Parma», sacerdote, teologo, tra i fondatori del monachesimo occidentale, dottore della Chiesa. Egli, dalla natia Ravenna si era insediato nello studium di Parma (1025-1032) che già da allora era celebrata sede di studi, tale da richiamare i giovani d'Italia e d'Oltralpe. La «Scuola di Parma», annessa alla Cattedrale, infatti risultava già allora formalizzata con un decreto di Ottone del 13 marzo 962. Fu essa quindi la sede di studi dove San Pier Damiani acquisì quella rilevante formazione culturale e giuridica che lo portò ad essere una delle personalità più rappresentative di quel lontano periodo. Dalla «Scuola di Parma» ebbe origine l'Università odierna, che, pur con alterni andamenti, ha continuato e continua a fornire il suo contributo alla crescita culturale e civile del Paese. Quelle sue «antiche radici», ricordate da Benedetto XVI e in linea con il Suo pensiero, sono quelle che consentono oggi all'Ateneo di proiettare in chiave europea tale patrimonio per la crescita culturale e civile del popolo dell'Unione.